

# CONFLITTUALITÀ UNGARO-VENETA ALL'EPOCA DI MATTIA CORVINO

Gizella Nemeth\*, Adriano Papo\*

## HUNGARIAN-VENETIAN STRUGGLE DURING THE REIGN OF MATTHIAS CORVINUS

### Abstract

This study deals with the political relations between Matthias Corvinus and the Republic of Venice, with particular regard to Dalmatia and the eastern border of Italy. The main target of Venetian politics towards King Matthias was domination of Dalmatia and supremacy in the Adriatic, ancient cause of struggle between Venice and the Hungarian kings since the time of King Coloman 'the Learned' (1095-1116). Venice and Hungary were on the point of war after the conquest of Senj by the Hungarian troops of Balázs Magyar Podmaniczky. The Republic protested to the Roman Curia quickly, accused King Matthias of pushing the Frangipanes into the Ottomans' hands and took the part of the earl of Senj. The tension between Venice and Hungary became sharper in 1480 because of a struggle about the sovereignty on the Isle of Veglia, feud of John Frangipane, who was favoured by the Venetians. At the end, the contested island remained to the Republic; however, the crisis of Veglia marked the end of one of the oldest patrimonial principalities of the region. After the crisis of Veglia, Venice began again to suspect the king of Hungary of aiming at the Austrian domains in north-western Italy (Trieste and Pordenone); such fear made Venice draw to the emperor, who was preferred by the Republic as neighbour. In this manner, Venice, being afraid of the expansionist politics of Matthias Corvinus in the High Adriatic, favoured the settling of the Habsburgs in this area.

**Key words:** Rădvani, stage, village, cemetery, church, tomb.

Il re d'Ungheria (san) Ladislao I (1077-95), dopo aver ereditato nel 1091 il regno di Croazia e Dalmazia dalla sorella Elena, vedova dell'ultimo sovrano, Demetrio Zvoimir Trpimirović, sistemò su quel trono il nipote Álmos. Il successore di Ladislao, Colomanno il Bibliofilo (1095-1116), completò l'occupazione della costa dalmata, e, nel 1102, dopo la rinuncia di Álmos, cinse lui stesso le corone di Croazia e Dalmazia, sancendo quell'unione dinastica tra Ungheria e Croazia che sarebbe durata fino alla fine della prima guerra mondiale.

Con l'occupazione della sponda orientale dell'Adriatico, l'Ungheria entrò inevitabilmente in rotta di collisione con la Repubblica di Venezia. Lo scontro tra i due potentati per la supremazia in Dalmazia e il controllo dell'Adriatico non si fece pertanto attendere: una lunga guerra fu combattuta tra la Repubblica e Luigi I d'Angiò (1342-82). Con la pace di Zara (18 febbraio 1358) quasi tutta la Dalmazia fu sottomessa al dominio magiaro<sup>1</sup>. La pace di Torino del 1381, che siglò la fine d'un altro lungo periodo conflittuale

---

\* 'Sodalitas' adriatico-danubiana, Duino Aurisina (Trieste, Italia).

tra l'Ungheria e la repubblica marciana, confermò il possesso della Dalmazia da parte dei discendenti di santo Stefano<sup>2</sup>. Tuttavia, la Serenissima non osservò a lungo le clausole della pace di Torino: nel 1409 acquistò dall'allora re d'Ungheria Ladislao d'Angiò-Durazzo<sup>3</sup> la città di Zara e i suoi dintorni, Pago, Laurana e Castelnuovo, per 100.000 ducati e si rifiutò di corrispondere all'Ungheria il tributo annuo pattuito di 7000 ducati; ciò fu causa di una nuova guerra tra la Repubblica e l'Ungheria negli anni 1411-13, all'epoca di Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437)<sup>4</sup>.

Alla metà del XV secolo, la Repubblica di Venezia esercitava la propria giurisdizione anche sulla 'Patria del Friuli', che confinava a est col territorio del Comune di Trieste, che nel 1382 aveva proclamato la dedizione al duca d'Austria<sup>5</sup>; a Muggia iniziava l'Istria veneta, che apparteneva allo "Stato da Mar". La Contea d'Istria era invece passata nel 1374 sotto la giurisdizione dei duchi d'Austria. Sul Carso era locata la signoria dei Duino-Walsee, che avevano anche possedimenti nell'entroterra fiumano, mentre tra il Friuli e la Carniola e nell'alta valle della Drava avevano sede le proprietà dei conti di Gorizia. Dei conti di Duino-Walsee e di quelli di Gorizia, considerata la posizione dei loro possedimenti, si può non a torto parlare di una duplice dipendenza: dalla Repubblica di Venezia da una parte, dai duchi d'Austria e quindi dall'Impero dall'altra. I possedimenti di entrambi i conti sarebbero stati però ben presto inglobati nei domini della Casa d'Austria, che, dopo l'assassinio del potente conte Ulrico II di Cilli (Celje)-Zagorje, avvenuto a Belgrado il 9 novembre 1456 per mano di Ladislao Hunyadi, il fratello di Mattia, si annesse anche i domini cilliani della Carniola<sup>6</sup>.

All'epoca di Mattia Corvino (seconda metà del XV secolo) la regione altoadriatica soggiaceva pertanto all'influenza di tre grandi potentati: la Repubblica di Venezia, il Sacro Romano Impero e lo stesso Regno d'Ungheria; verso la fine degli anni Sessanta del Quattrocento si affacciò nella regione una quarta grande potenza: quella ottomana.

La Serenissima aveva accolto favorevolmente l'elezione di Mattia Corvino a re d'Ungheria (1564) perché confidava nella sua rinuncia alle mire sulla Dalmazia e alla sua collaborazione nella guerra contro gli ottomani<sup>7</sup>. I rapporti politici tra la Repubblica di Venezia e il Corvino furono quindi, almeno all'inizio, oltremodo amicali<sup>8</sup>.

In effetti, la politica di Mattia Corvino non mirava all'espansione in Dalmazia, ma, almeno all'inizio del suo regno, era diretta all'Austria e alla Boemia. Di conseguenza, la Repubblica, sospettando che egli avesse tra i suoi obiettivi di conquista anche i possedimenti dei duchi d'Austria nell'Italia nordorientale (Trieste e Pordenone, quest'ultima una *enclave* austriaca nei domini veneti), cominciò ad avvicinarsi all'imperatore Federico III d'Asburgo, che preferiva al Corvino come vicino di casa: la Repubblica temeva che scomparisse al

<sup>1</sup> Cfr. *Monumenta Hungariae Historica, Acta extera*, a cura di G. Wenzel, vol. II, Budapest 1875, n. 390, pp. 490-522: 502.

<sup>2</sup> Sulla pace di Torino cfr. *A turáni békekötés 1381-ben* [La pace di Torino nel 1381], a cura di G. Wenzel, in *Magyar Történelmi Tár*, vol. XI, Pest 1862, pp. 1-124.

<sup>3</sup> Ladislao d'Angiò-Durazzo (re di Napoli dal 1386 al 1414) era stato incoronato dai ribelli croati re d'Ungheria il 5 agosto 1403 [cfr. A. Papo – G. Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2000, pp. 168-69 e 176-77]. Ladislao di Napoli rivendicava la corona ungherese in quanto figlio di Carlo di Durazzo il Piccolo, che fu re d'Ungheria dal 31 dicembre 1385 al 24 febbraio 1386. L'incoronazione di Ladislao non era però avvenuta con la corona di Santo Stefano, che legittimava i re d'Ungheria.

<sup>4</sup> Cfr. G. Nemeth, A. Papo – A. Papo, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli 2006, pp. 33-53.

<sup>5</sup> Trieste, che alla pace di Torino del 1381 figurava come 'raccomandata' del patriarca d'Aquileia, nel settembre 1382 diveniva 'raccomandata' del duca d'Austria.

<sup>6</sup> Sulla geopolitica dell'Alto Adriatico si rimanda al libro di F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste 1977 (1ª ed. Milano 1937).

<sup>7</sup> Cfr. la Signoria a P. Tomasi, in *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából. 1458-1490* [Documenti diplomatici dell'epoca di re Mattia. 1458-1490 (in seguito: DDM)], a cura di I. Nagy e A. Nyári, Budapest 1875-77 (*Monumenta Hungariae Historica*, 4), vol. I, n. 18, pp. 26-27.

<sup>8</sup> Cfr. il saggio di G. Nemeth, *Mattia Corvino e Venezia: gli anni della collaborazione antiottomana*, in "Studia historica adriatica ac danubiana" (Duino Aurisina), I, 2008, n. 2, pp. 45-57. Sui rapporti tra Mattia Corvino e Venezia si veda il saggio di M. Jászay, *Venezia e Mattia Corvino*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di S. Gracioti e C. Vasoli, Firenze 1994, pp. 3-17. La politica di Mattia Corvino in Dalmazia e nell'Alto Adriatico è stata approfondita dagli Autori nel saggio di G. Nemeth – A. Papo, *La politica espansionista di Mattia Corvino nell'Alto Adriatico*, in "Nuova Corvina" (Budapest), n. 20, 2008, pp. 194-207.

suo confine orientale “*quell’antemurale – scrive Fabio Cusin – costituito dai possedimenti austriaci*”<sup>9</sup>. Per contro, la politica filoasburgica di Venezia indusse il re Mattia a cercare accordi e alleanze con gli altri stati italiani come Milano, Napoli e Firenze, anche se il Corvino non poteva contare sulle instabili alleanze italiane né pensare alla guerra contro Venezia, né tanto meno a quella contro l’imperatore.

Venezia all’epoca era anche impegnata, sopportandone da sola tutto il peso finanziario e militare, nella crociata antiosmanica, cui scarso era il contributo dell’alleato ungherese. Pertanto prese sempre più piede l’idea della pace con la Porta<sup>10</sup>. Sennonché, proprio mentre erano in corso le trattative di pace col Turco, il Corvino, pur alleato della repubblica marciata<sup>11</sup>, cominciò a muoversi in Dalmazia con la scusa di voler proteggere dalle scorrerie ottomane il duca Stefano di San Sava (dal quale aveva ricevuto Castelnuovo/Novigrad) e la stessa città di Ragusa; ciò suscitò nei veneziani qualche sospetto che volesse appropriarsi anche di Spalato, Zara, Cattaro e di altre città della costa dalmata che un tempo erano appartenute al re d’Ungheria<sup>12</sup>.

La stabilità dei buoni rapporti veneto-magiari cominciò pertanto a vacillare: Venezia rispose alle provocazioni del Corvino ingerendosi in Dalmazia anche nei territori sotto giurisdizione ungherese. A esempio, nel marzo 1465, accolse sotto la propria protezione il conte di Segna, Stefano Frangipane<sup>13</sup>, suddito del re magiaro, e nel corso dello stesso anno occupò alcuni castelli posti al confine tra la Dalmazia e la Croazia<sup>14</sup> e fornì aiuti navali al duca di San Sava<sup>15</sup>. In seguito, Venezia sventerà anche i piani ungheresi diretti all’acquisto dell’Erzegovina<sup>16</sup> e si opporrà all’avanzata delle truppe magiare verso Clissa<sup>17</sup>. Nonostante queste prime avvisaglie di conflittualità, la Repubblica rinnovò al vescovo di Pécs, Giano Pannonio, ambasciatore del Corvino, la promessa di aiuti finanziari<sup>18</sup>. Mattia protestò vivacemente contro l’ingerenza veneziana nei territori croati presso la stessa Serenissima, la quale giustificò la propria azione richiamandosi alla persistente minaccia osmanica. Sembra invece più verosimile che tale iniziativa possa essere stata motivata dalle notizie, poi rivelatesi false, circa un accordo dell’imperatore col re Mattia: Federico III intendeva muovere guerra contro Venezia per impossessarsi del Friuli, d’accordo con lo stesso re d’Ungheria, il quale a sua volta avrebbe riacquisito tutta la Dalmazia<sup>19</sup>.

Venezia cominciò quindi a temere l’espansione del Corvino non solo in Dalmazia ma anche nell’Alto Adriatico, nella fattispecie nel territorio del Comune di Trieste, e sospettava anche un suo coinvolgimento nelle incursioni turche, e non a torto se si considera l’accordo segreto di non belligeranza stipulato tra il Corvino e gli ottomani nel 1464<sup>20</sup>. Dal canto suo, Federico III cercò di evitare l’ingerenza del Corvino nelle faccende di casa sua stipulando un accordo col re magiaro (11 febbraio 1470), cui promise in isposa la figlia Cunegonda, alla quale avrebbe concesso in dote niente meno che Trieste, Castelnuovo, Moccò e Pordenone<sup>21</sup>. L’accordo seguiva la voce d’un imminente colpo di

<sup>9</sup> F. Cusin, *Documenti per la storia del Confine Orientale d’Italia nei secoli XIV e XV*, Trieste 1936, n. 69, pp. 96-97.

<sup>10</sup> Istruzioni del Senato veneto per il bailo Paolo Barbadigo, 10 maggio 1465, in DDM, I, n. 201, pp. 327-28.

<sup>11</sup> Il Senato veneto agli ambasciatori ungheresi (Giano Pannonio e János Rozgonyi), 22 giugno 1465, ivi, n. 207, pp. 335-36.

<sup>12</sup> G. de Collis al duca di Milano, Venezia, 8 dicembre 1465, ivi, n. 227, pp. 372-75 e n. 231, pp. 380-85.

<sup>13</sup> Cfr. ivi, n. 191, p. 312 (1° marzo 1465).

<sup>14</sup> G. de Collis al duca di Milano, Venezia, 10 dicembre 1465, ivi, n. 228, pp. 375-76. Cfr. anche ivi, nn. 219 e 226, pp. 357-59 e 371-72 (12 ottobre- 6 dicembre 1465), rispettivamente.

<sup>15</sup> Il Senato veneto al duca Stefano di San Sava, 17 dicembre 1465, ivi, n. 229, p. 377.

<sup>16</sup> Cfr. DDM, II, n. 2, pp. 4-7 (10 marzo 1466).

<sup>17</sup> Cfr. Archivio di Stato di Venezia: Senato, Secreta, reg. 23, c. 3r (18 settembre 1466); cfr. anche DDM, II, n. 17, pp. 29-30.

<sup>18</sup> Il Senato veneto all’ambasciatore ungherese, 21-29 dicembre 1465, in DDM, I, n. 230, pp. 378-80.

<sup>19</sup> Cfr. ivi, n. 221, pp. 360-63 (19 ottobre 1465).

<sup>20</sup> Cfr. P. E. Kovács, *Mattia Corvino*, Cosenza 2000, p. 111.

<sup>21</sup> “*quello paese che sua Maestà ha ultra li monti verso venetiani, zoe Triesto, Castelnuovo, Mocho, Portonovo*”. Cristoforo da Bollate al duca di Milano, Graz, 28 giugno 1469 o gennaio 1470, in Cusin, *Documenti cit.*, n. 71, pp. 98-99. Castelnuovo e Moccò erano due bastite del Carso triestino, che Venezia aveva conquistato nel 1463; Castelnuovo era strategicamente importante perché controllava la via commerciale tra la Carniola e l’Istria.

mano ungherese su Trieste. Venezia, che non aveva interessi diretti su questo Comune, non intendeva conquistarlo soprattutto per non compromettere l'amicizia con l'imperatore; senonché, doveva procurarsi una difesa nei confronti degli ungheresi, molto più temuti degli austriaci. La Repubblica era perciò preoccupata per un'eventuale occupazione del territorio di Trieste da parte degli ungheresi, se non altro perché temeva che tale occupazione diventasse occasione per ulteriori espansioni nell'area altoadriatica. Venezia, che come detto non intendeva dispiacere l'imperatore, mirava soltanto a tener divise l'Austria e l'Ungheria e a indirizzare il Corvino nella lotta antiottomana piuttosto che contro il rivale asburgico, perché, attaccando le terre di Federico III, avrebbe minacciato più da vicino i suoi territori di terraferma. Perciò – annota il Cusin – la sua politica fu molto remissiva sul fronte orientale, avendo ceduto nei confronti dell'imperatore sulla questione dei Duino-Walsee, avendo rinunciato a ingerirsi nei fatti triestini, avendo rinunciato a ridurre i conti di Gorizia alla condizione di vassalli. Dal canto suo, il Corvino compromise i rapporti ungaro-veneti trattenendo a Pozsony (Bratislava) per tre mesi in stato di semilibertà l'ambasciatore veneziano Giovanni Emo, dopo avergli sollecitato la restituzione di “certo paese che dice esser suo verso l'Istria, deinde li denari promissi per alcune imprese facte contro li Turchi, che mai non hano pagati”<sup>22</sup>.

La notizia del colpo di mano magiaro su Trieste non era inverosimile: molti fuorusciti triestini, ostili o respinti da Venezia, avrebbero trovato un interlocutore “nel potente ungherese – scrive il Cusin – del cui intervento a Trieste si era già parlato e delle cui ambigue relazioni con l'imperatore si conosceva l'importanza”. La politica di Mattia Corvino era infatti sempre meno orientata al fronte balcanico-ottomano, avendo preso in maggior cura gli interessi occidentali; pertanto era anche orientata verso l'Alto Adriatico e il mondo italiano<sup>23</sup>.

Anche i sospetti di Venezia sulle mire del Corvino sull'Adriatico orientale non erano del tutto infondati. Nell'agosto 1469<sup>24</sup>, infatti, un capitano del re magiaro, Balázs Magyar Podmaniczky, occupò Segna, a suo parere per proteggerla dai turchi, per sventare i piani austriaci – e anche quelli veneziani – che tendevano a legare a sé i Frangipane, secondo l'opinione dell'ambasciatore milanese.

Venezia protestò vivacemente presso la Curia romana, consigliandola di indirizzare il re magiaro contro i turchi e di accogliere anch'essa sotto la propria protezione i conti di Segna: “[...] *quod Sanctitas prefata dirigat eum ad faciendum contra Turcos; et etiam habituri sumus carissimum, quod Beatitudo sua efficiat, ut a Maiestate prefata accipiantur in devotionem suam Comites Segne, sicut iam scripsimus*”<sup>25</sup>. Accusò altresì il Corvino di essere addirittura la causa dei mali della cristianità perché con il suo comportamento avrebbe spinto i Frangipane nelle braccia del Turco, che ben volentieri si alimentava dei dissidi tra i cristiani e che, a suo avviso, i conti segnani avrebbero preferito al re magiaro<sup>26</sup>.

Alla fine, però, Segna rimase in mani ungheresi. L'occupazione magiara della città dalmata era stata favorita – come del resto si riteneva a Venezia – dalle discordie interne riesplse tra i vari e numerosi membri della famiglia Frangipane sulla questione della divisione dei beni di alcuni di essi che erano deceduti; la crisi era poi precipitata a seguito delle incursioni turche. Il conte Stefano Frangipane si recò invece a Vienna a raccomandarsi all'imperatore<sup>27</sup>. L'imperatore, però, non si mosse in difesa di Segna; intervenne invece la Serenissima a prendere le difese dei Frangipane nei confronti del Corvino occupando Modrusa, che era stata praticamente evacuata dagli abitanti all'avvicinarsi dei turchi<sup>28</sup>. Per

<sup>22</sup> Dispaccio da Vienna di C. da Bollate, 27 gennaio 1470, ivi, n. 72, pp. 99-101. L'ambasciatore milanese dava l'accordo tra l'imperatore e il Corvino come cosa certa [dispaccio del Bollate, Sanfaiet, 11 aprile 1470, in DDM, II, n. 117, pp. 170-71].

<sup>23</sup> Cusin, *Il confine orientale* cit., p. 420.

<sup>24</sup> Cfr. il Senato veneto a Niccolò Michele, ambasciatore a Segna, 7 agosto 1469, in DDM, II, n. 89, pp. 135-37.

<sup>25</sup> Id. a Francesco Giustiniani, ambasciatore a Roma, 16 settembre 1469, ivi, n. 92, p. 139.

<sup>26</sup> Id. a Id., 28 novembre 1469, ivi, n. 101, pp. 149-50.

<sup>27</sup> Dispaccio dell'ambasciatore milanese, C. da Bollate, Vienna, 15 marzo 1470, ivi, n. 115, pp. 167-68.

<sup>28</sup> Il Senato veneto a N. Michele, ambasciatore a Segna, 7 agosto 1469, ivi, n. 89, pp. 135-73; e anche Id. a F. Giustiniani, 23 novembre 1469, ivi, n. 99, pp. 147-48. Cfr. anche: *Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, Listine*, a cura di S. Ljubić, vol. X, Zagrabiae 1891, n. 474, p. 454 (14 luglio 1469) e n. 486, p.

contro, rispose con prudenza alla richiesta di aiuti avanzata dal conte Martino Frangipane, castellano di Tersatto, "*contra oppressionem Regis Hungarie*": ribadì che aveva aiutato i conti Frangipane con munizioni, aiuti pecuniari e truppe mercenarie ma solo perché potessero fortificare e con ciò conservare la città di Segna, e che avrebbe fatto ancora tutto il possibile perché potessero recuperare la loro città pur auspicandone la riconciliazione col re d'Ungheria<sup>29</sup>. Promise infine un prestito di 10.000 ducati, munizioni, rifornimenti di vettovaglie dalla Puglia, dagli Abruzzi, dalla Romagna e dai possedimenti veneti della Dalmazia, ma rifiutò di fornire al conte Frangipane delle triremi onde non offrire al re d'Ungheria un pretesto per accrescerne l'indignazione nei propri confronti<sup>30</sup>.

Tuttavia, il contenzioso tra la Repubblica e l'Ungheria non verteva soltanto sulla questione segnana: contrasti tra i due potentati scoppiarono anche quando il bano di Croazia manifestò la volontà di assoggettare i morlacchi, che la Serenissima riteneva sudditi veneti<sup>31</sup>.

Sennonché, la Repubblica non aveva intenzione di muovere guerra al re d'Ungheria, che del resto si era appena accordato con l'imperatore contro i turchi, ma soltanto tenerlo sotto pressione e impedire che molestasse i suoi protetti come i Frangipane; dal canto suo, anche il re d'Ungheria desiderava mantenere l'amicizia con i veneziani<sup>32</sup>. Pertanto, Venezia si dimostrò molto docile e remissiva nei confronti del re magiaro, cui rinnovò amicizia e fedeltà impegnandosi a non sottrargli le terre che erano sotto la sua giurisdizione<sup>33</sup>. Ciononostante, il capitano Balázs Magyar continuava imperterrita nelle sue scorrerie lungo la costa dalmata, irritando con ciò la Repubblica e contribuendo a raffreddarne i buoni rapporti col Corvino<sup>34</sup>.

L'inattività di Mattia Corvino nella lotta antiottomana, ma soprattutto il suo riavvicinamento all'imperatore e al re di Boemia indussero la Repubblica a ripensare sempre più seriamente alla pace col Turco: non poteva essere impegnata su due fronti diversi. Il 25 gennaio 1479 la Repubblica concluse quindi la pace con la Porta sacrificando gran parte dei suoi possedimenti in Morea<sup>35</sup>.

Mattia Corvino, anziché direttamente contro Venezia, si rivolse invece nuovamente alla Croazia marittima e alla Dalmazia, muovendo guerra a Giovanni Frangipane, signore di Veglia, un protetto della Serenissima. La campagna per il possesso di Veglia fu però interrotta dalla minaccia osmanica<sup>36</sup>. Il Corvino riuscì a ottenere il castello di Brigne da parte di Angelo Frangipane, mentre armati ungheresi si presentavano a Scardona. Per il re magiaro si trattava forse di prevenire un possibile intervento austriaco e di rafforzarsi nella Croazia marittima, reimpossessandosi delle terre già soggette alla Corona croata, i cui vincoli con essa si erano fortemente indeboliti sotto la giurisdizione dei Frangipane.

Come detto, Venezia vedeva nella politica del re Mattia dei piani espansionistici verso l'Adriatico, che cercò di bloccare innanzitutto con la diplomazia. Il Corvino dal canto suo aveva sospettato e accusato la Repubblica di appoggiare i propri sudditi ribelli in Croazia<sup>37</sup>.

Il Corvino usò un tono aspro e duro anche in una sua lettera scritta al doge Mocenigo alla fine del 1478, con la quale prima di tutto intendeva riaffermare i propri diritti sui territori della Dalmazia e della Croazia, che molto spesso Venezia usurpava dimenticando d'aver a suo tempo riconosciuto la sovranità magiara su di essi<sup>38</sup>.

461 (23 novembre 1469).

<sup>29</sup> Il Senato veneto al conte M. Frangipane, 16 febbraio 1470, ivi, n. 110, pp. 159-60.

<sup>30</sup> Risposta del Senato veneto alle richieste del conte M. Frangipane, 20 febbraio 1470, ivi, n. 111, pp. 160-61.

<sup>31</sup> Il doge Cristoforo Moro a Giovanni Emo, 17 luglio 1469, ivi, n. 74, pp. 111-16.

<sup>32</sup> Dispaccio dell'ambasciatore milanese C. da Bollate, 9 marzo 1470, ivi, n. 112, p. 162.

<sup>33</sup> Il Senato veneto a G. Emo, 17 marzo 1470, ivi, n. 116, pp. 168-69.

<sup>34</sup> Id. a Id., 17 aprile 1470, ivi, n. 118, pp. 172-73.

<sup>35</sup> Sulla guerra in Morea cfr. R. Lopez, *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, in "Archivio Veneto", a. XII, vol. XV, 1934, pp. 45-131.

<sup>36</sup> Cfr. il dispaccio dell'ambasciatore milanese L. Botta, Venezia, 5 febbraio 1480, in DDM, II, 275, p. 411.

<sup>37</sup> Mattia Corvino al doge di Venezia, Giovanni Mocenigo, Buda, 20 ottobre 1478, in *Mátyás király levelei. Külügyi osztály* [Carteggio di re Mattia. Sezione affari esteri], a cura di V. Fraknoi, Budapest 1983-95, vol. I, n. 266, pp. 391-92.

<sup>38</sup> Mattia Corvino al doge G. Mocenigo, s.l., fine 1478, in *Mátyás király levelei* cit., I, n. 283, pp. 420-25.



Secondo il re Mattia, Venezia voleva mettere le sue mani “avide” sulla Croazia assumendo alcuni principi ribelli sotto la sua protezione. La tensione era intensificata dal fatto che, dopo la pace conclusa da Venezia con la Porta, Mattia era stato costretto ad affrontare gli ottomani, i quali assalivano con maggior impeto e frequenza il suo regno. Venezia dunque faceva soltanto i propri interessi, non quelli della cristianità<sup>39</sup>. Fu questa volta il Corvino ad accusare i veneziani di incitare i turchi ad attaccare l’Ungheria<sup>40</sup>.

Ad aggravare ancor di più la situazione conflittuale tra la Repubblica e il Corvino ci pensò nel gennaio del 1480 un nuovo tentativo del re magiaro d’appropriarsi dell’isola di Veglia tramite un corpo di spedizione guidato da Balázs Magyar<sup>41</sup>. Questa volta il tentativo ebbe successo, e Venezia si mobilitò prontamente mobilitando una galea, che sotto il comando di Giacomo Venerio si presentò davanti all’isola quarnerina<sup>42</sup>. Il Senato tentò anche un approccio diplomatico cercando di persuadere il capitano Balázs Magyar a ritirarsi, facendogli presente la vecchia amicizia veneto-magiara e le buone intenzioni della Repubblica nei confronti dei sudditi dei territori posti sotto la giurisdizione magiara<sup>43</sup>. Venezia anticipò ogni altra mossa degli ungheresi convincendo il conte Giovanni a dichiarare la dedizione della sua isola alla Repubblica (22 febbraio 1480): ciò bloccò sul nascere una possibile guerra tra la Repubblica e l’Ungheria, apparsa ormai inevitabile. Giovanni Frangipane, pur avendo sposato una nobile veneziana, non era però mai stato filoveneto, anzi, temendo l’ingerenza della repubblica marciana nei suoi possedimenti, aveva cercato accordi, anche dinastici, con Ferrara e Urbino. Dopo aver addirittura mandato il segretario Antonio Vinciguerra a protestare al cospetto del re Mattia per l’occupazione di Veglia<sup>44</sup>, il Senato fece la voce grossa mandando il capitano generale da mar, Vittorio Speranzio, con tre triremi presso l’isola contesa e intimando al capitano Balázs Magyar di desistere dall’occupazione dell’isola medesima, su cui il doge veneziano esercitava da vecchia data una giurisdizione diretta. In caso contrario, Vittorio Speranzio avrebbe dovuto difendere e conservare l’isola con tutte le sue forze<sup>45</sup>. L’8 marzo il Senato inviò al re d’Ungheria un altro ambasciatore nella persona di Alvise Lando<sup>46</sup>. La Repubblica si riservò di dimostrare al re d’Ungheria il diritto di possesso di Veglia, che era stato successivamente trasmesso al loro suddito e protetto Giovanni Frangipane, al quale era spettata l’isola contesa come parte dei beni della sua famiglia dopo la divisione degli stessi con gli altri fratelli e nipoti<sup>47</sup>.

La Serenissima rivendicava da sempre il possesso di Veglia, che le era stata tolta dal re Luigi il Grande, indebitamente secondo i veneziani, legittimamente secondo gli ungheresi. Tutta la Dalmazia, e di conseguenza anche l’isola di Veglia, era stata acquisita dal doge Pietro Orseolo – questa era la spiegazione del Senato veneziano – col consenso dell’imperatore d’Oriente, Alessio, cui apparteneva la regione dopo la volontaria bipartizione dell’Impero: di ciò esisteva prova documentata nella Cancelleria veneta. Nel 1409 Venezia aveva riacquistato la regione dal legittimo e naturale successore di Luigi I, ovvero dal re Ladislao d’Angiò-Durazzo, dopo il suo ritorno sotto la giurisdizione ungherese al tempo della pace di Torino<sup>48</sup>.

Il re Mattia ribadì con una lettera al papa l’appartenenza di Veglia all’Ungheria<sup>49</sup>, e si preparò a muovere guerra a Venezia, che fu informata dallo stesso ambasciatore imperiale

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Mattia Corvino al papa Sisto IV, Buda, 22 ottobre 1479, ivi, n. 303, pp. 449-51 e anche in DDM, II, n. 267, pp. 394-95.

<sup>41</sup> L. Botta al duca di Milano, Venezia, 5 febbraio 1480, in DDM, II, n. 275, p. 411. Sulla conquista di Veglia da parte magiara cfr. anche V. Fraknoi, *Mátyás király élete* [Vita di re Mattia], Budapest 1890, p. 304.

<sup>42</sup> Il Senato veneto a G. Venerio, 28 gennaio 1480, in DDM, II, n. 274, pp. 410-11.

<sup>43</sup> Delibera del Senato veneto, 28 gennaio 1480, ivi, n. 273, pp. 407-10.

<sup>44</sup> Il Senato veneto ad A. Vinciguerra, 25 febbraio 1480, ivi, n. 276, pp. 412-14.

<sup>45</sup> Il doge G. Mocenigo al capitano da mar V. Speranzio, 6 marzo 1480, ivi, n. 277, pp. 414-17.

<sup>46</sup> Delibera del Senato veneto, 8 marzo 1480, ivi, n. 278, p. 417.

<sup>47</sup> Il doge G. Mocenigo all’ambasciatore a Buda, Alvise Lando, 28 marzo 1480, ivi, n. 283, pp. 423-27.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Il re Mattia al papa Sisto IV, Buda, 30 maggio 1480, in Fraknoi, *Mátyás király levelei* cit., II, Budapest 1895, n. 19, pp. 26-29.

dei preparativi bellici ungheresi; da parte sua, l'imperatore aveva rifiutato il passaggio attraverso i suoi territori alle milizie ungheresi dirette contro Venezia<sup>50</sup>. Fu però anche questo un fuoco di paglia: il Corvino neanche questa volta si spinse fino in fondo e non assalì la Repubblica. Questo suo atteggiamento poteva essere stato motivato dalla guerra in corso contro Federico III e dallo sfaldamento della lega antiveneziana (17 marzo 1480)<sup>51</sup>. Anzi, ora più che il Corvino era l'imperatore a mirare alle regioni dell'Alto Adriatico, intervenendo non a caso nel contenzioso scoppiato tra il re magiaro e il signore di Veglia.

Seguirono lunghe trattative sull'appartenenza dell'isola di Veglia. Mattia, pur convinto dell'appartenenza di Veglia all'Ungheria, fu costretto infine a rinunciare, provvisoriamente, all'isola contesa, mentre il suo legittimo possessore, Giovanni Frangipane, lasciata l'isola, si rifugiò presso l'imperatore, anziché nella città lagunare<sup>52</sup>.

L'influenza del Corvino si fece sentire anche sulla contea di Gorizia: fu a lui che si rivolse il conte Leonardo per far valere i propri diritti sulla cittadella di Gradisca eretta dai veneziani sul territorio della sua contea per far fronte alle incursioni osmaniche. La cittadella di Gradisca e le altre fortificazioni isontine avevano verosimilmente anche la funzione di baluardo contro gli ungheresi oltreché contro gli ottomani. Tuttavia, anche in questa circostanza Mattia non intervenne contro Venezia in difesa del suo protetto. Non sembra inoltre plausibile che il re magiaro abbia pensato seriamente alla guerra contro Venezia, perché prima doveva concludere la pace con l'imperatore, contro il quale era sceso nuovamente in campo nella primavera del 1482<sup>53</sup>. Anzi, verso la metà del 1484 Mattia propose alla Serenissima una nuova alleanza<sup>54</sup> e, l'anno seguente, addirittura esortò la Signoria ad aiutarlo nella guerra contro Federico III<sup>55</sup>. Venezia respinse la proposta di alleanza del Corvino<sup>56</sup>, come rifiutò altresì l'invito dell'imperatore ad aderire alla sua parte contro il re d'Ungheria: la Repubblica cercava di conservare la neutralità di fronte a entrambi i sovrani, pur avendo cura di difendere i propri interessi impedendo agli ungheresi di espandersi in prossimità dei suoi confini.

Il 1° giugno 1485 Mattia Corvino conquistò Vienna, Federico III fu costretto all'esilio a Costanza. Ora l'imperatore poteva contare solo su Venezia se voleva conservare Pordenone, Trieste e l'Istria. Pertanto, pregò la Repubblica di rifornire di vettovaglie queste terre, che potevano essere interessate dall'attacco magiaro. I capitani di Trieste e di Pisino ricevettero invece l'ordine di portarsi a Pordenone, dove la comunità locale, senza privilegi e vessata finanziariamente, era insorta contro il capitano austriaco. Il Senato veneziano, intimorito dall'avvicinarsi degli ungheresi, accondiscese alla richiesta dell'imperatore di rifornire Pordenone e Trieste di biade, vettovaglie e quant'altro fosse stato necessario<sup>57</sup>. Il Senato ordinò altresì al luogotenente della Patria del Friuli di provvedere alla difesa di Pordenone e di vigilare che la città, privata di ogni aiuto materiale, non si concedesse al re d'Ungheria; predispose quindi il suo intervento a Pordenone in difesa dell'imperatore<sup>58</sup>. Venezia era dunque estremamente interessata alle sorti della città di Pordenone, in difesa della quale mandò delle milizie sotto la bandiera dell'Impero<sup>59</sup>.

Dal canto suo, anche il re Mattia chiese ufficialmente alla Repubblica il permesso di transito attraverso i suoi domini perché intendeva portare guerra alle terre dell'imperatore (Trieste e Pordenone), ma ne ottenne un netto rifiuto. Venezia vietò anche la vendita

<sup>50</sup> Delibera del Senato veneto, 17 marzo 1480, in DDM, II, n. 280, pp. 418-19.

<sup>51</sup> Cfr. L. Simeoni, *Le Signorie. Storia politica d'Italia dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1950, vol. I, p. 544.

<sup>52</sup> Cfr. DDM, III, n. 23, pp. 27-27 (22 dicembre 1483).

<sup>53</sup> Sulla nuova guerra contro l'imperatore cfr. Kovács, *Mattia Corvino* cit., pp. 104-06.

<sup>54</sup> Il Senato veneto agli ambasciatori del re Mattia, 30 maggio 1484, in DDM, III, n. 29, pp. 32-33 e 7 giugno 1484, ivi, n. 30, pp. 33-35.

<sup>55</sup> Proposta di alleanza presentata al Senato veneto dagli ambasciatori del re Mattia, 22 settembre 1485, ivi, n. 41, pp. 47-50.

<sup>56</sup> Risposta del Senato veneto agli ambasciatori del Corvino, 22 settembre 1485, ivi, n. 42, pp. 51-53.

<sup>57</sup> Il Senato veneto a Federico III, 20 settembre 1485, in Cusin, *Documenti* cit., n. 92, pp. 122-23. Il Senato veneto a Federico III, 20 set. 1485, ivi, n. 92, pp. 122-23 (ASVe: Senato, Secreta, reg. 32, c. 171).

<sup>58</sup> Il Senato veneto al luogotenente della Patria del Friuli, 29 settembre 1485, in Cusin, *Documenti* cit., n. 94, pp. 123-24 (ASVe: Senato, Secreta, reg. 32, c. 175).

<sup>59</sup> Ivi.

di polvere da sparo agli ungheresi<sup>60</sup>, fece fortificare il Friuli e mandò uomini pure a Capodistria<sup>61</sup>. Il 19 settembre 3-5.000 ungheresi si presentarono davanti alle mura di Trieste, pronti per l'assedio: corse anche qualche voce di connivenza di alcuni triestini con gli ungheresi (si parlò di una porta lasciata aperta nelle mura della città)<sup>62</sup>. Gli ungheresi bloccarono a Prosecco, sul ciglione carsico proprio sopra a Trieste, i rifornimenti di vettovaglie provenienti dalla valle del Vipacco e li respinsero fino a San Giovanni di Duino. La Serenissima, invece, provvide a rifornire Trieste per via mare<sup>63</sup>. L'assedio magiaro di Trieste non ebbe però luogo. I tentativi ungheresi per impadronirsi di Trieste, ma anche di Fiume, si sarebbero ripetuti nel febbraio del 1486<sup>64</sup>.

Mentre Mattia era impegnato nell'assedio di Wiener Neustadt, la guerra tra gli imperiali e gli ungheresi nei domini asburgici meridionali si spostò nella valle della Sava e nei dintorni di Fiume, dove gli imperiali riconquistarono il castello di Tersatto<sup>65</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta il nuovo re dei Romani, Massimiliano d'Asburgo, cercò un accordo col Corvino al fine di recuperare i domini austriaci occupati dagli ungheresi. Sulle trattative tra il Corvino e il re dei Romani circolarono le voci più disparate: si disse a Milano, deputata a mediare l'accordo, che il Corvino avrebbe ottenuto, in cambio della restituzione delle terre conquistate in Austria (ma con l'esclusione di Vienna), Trieste, Fiume e Pordenone<sup>66</sup>. Ma la morte di re Mattia fece naufragare queste trattative, casomai siano state effettivamente avviate, e soprattutto liberò la Repubblica dall'assillo d'un attacco magiaro. In effetti, con la morte del Corvino finirono i tentativi espansionistici ungheresi in Dalmazia e in Friuli, mentre gli Asburgo si consolidavano nelle regioni altoadriatiche, grazie proprio alla politica veneziana che preservò queste terre dalla conquista ungherese.

<sup>60</sup> Risposta del Senato veneto al re Mattia, 22 settembre 1485, in DDM, III, n. 42, pp. 51-53, n. 43, pp. 53-54. Cfr. anche Fraknói, *Mátyás király élete* cit., pp. 306-08.

<sup>61</sup> Delibere del Senato veneto del 24 e 26 settembre 1485, in DDM, III, nn. 44 e 45, pp. 54-55.

<sup>62</sup> Il Senato veneto al segretario veneziano a Milano, s.d., ivi, n. 46, p. 55.

<sup>63</sup> Cfr. Cusin, *Il confine orientale d'Italia* cit., p. 477.

<sup>64</sup> Cfr. Fraknói, *Mátyás király élete* cit., p. 308.

<sup>65</sup> Cfr. Cusin, *Il confine orientale d'Italia* cit., p. 483.

<sup>66</sup> Dispacci dell'ambasciatore ferrarese da Milano, 11, 13, 18 agosto 1489, citati in Fraknói, *Mátyás király élete* cit., p. 378.